

ove vengano specificate e spiegate tutte le conseguenze fisiche e psichiche ed i gravi effetti collaterali conseguenti all'assunzione delle nuove droghe, promuovendo la diffusione di tale documento su tutto il territorio nazionale; quali provvedimenti immediati ed urgenti si intendano adottare per colpire la cosiddetta mafia « chimica », colpevole della diffusione delle pasticche mortali.

(5-08015)

DALLA ROSA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

durante un incontro pubblico svoltosi venerdì 16 giugno 2000 a Riese Pio X (Treviso), su iniziativa del comitato per l'alternativa all'autostrada pedemontana, l'onorevole Domenico Izzo, che fu a suo tempo relatore in VIII Commissione sull'argomento, avrebbe affermato che i 600 miliardi stanziati per la realizzazione dell'autostrada si potrebbero anche utilizzare per una superstrada e che, se non bastassero, il Governo avrebbe disponibili altri 1.000 miliardi per un totale di 1.600 miliardi, utili a costruire tutto l'asse stradale pedemontano. Come riferito dagli organi di stampa, l'onorevole Izzo avrebbe inoltre sostenuto che per fare ciò basterebbe un segnale forte da parte delle autonomie locali (comuni e regioni);

tali dichiarazioni hanno provocato reazioni di vario tipo aggiungendo, se possibile, ancora più confusione tra le popolazioni dei comuni interessati all'attuazione di questa infrastruttura fondamentale per lo sviluppo dell'economia veneta —:

se corrispondano al vero le dichiarazioni dell'onorevole Izzo;

quale sia la posizione ufficiale del Governo circa l'esecuzione della APV.

(5-08016)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

NAPOLI. — *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nella notte fra il 28 e il 29 maggio 1998, i soliti ignoti hanno collocato un ordigno rudimentale sotto l'auto del sindaco del comune di Locri (Reggio Calabria);

fortunatamente l'ordigno è stato individuato dai carabinieri della compagnia di Locri;

ormai, quasi quotidianamente, amministratori e rappresentanti delle istituzioni della provincia di Reggio Calabria subiscono pressanti minacce dalla 'ndrangheta;

« la 'ndrangheta », ha affermato il procuratore Boemi, « invece di regredire è sempre più forte... » e « ...sta proseguendo nei suoi programmi di delegittimazione di carabinieri, sindaci e magistrati » —:

quali urgenti iniziative intendano attivare perché sia ristabilita la legalità nell'intero territorio della provincia di Reggio Calabria.

(4-30625)

NAPOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con atto ispettivo n. 2-01862 del 28 giugno 1999 l'interrogante ha provveduto a denunciare un primo attentato incendiario avvenuto contro la Woodline International srl azienda di giovani imprenditori, pronta ad entrare in funzione nella seconda zona industriale di Gioia Tauro (Reggio Calabria);

nei giorni scorsi la stessa azienda ha subito il furto di un autocarro, quattro carrelli elevatori e altri macchinari per un valore complessivo di 240 milioni di lire;

il ripetersi delle azioni delittuose ha portato il giovane amministratore della Woodline, Raffaele Puntillo, a dichiarare

che « su Gioia Tauro si sono accese le luci dello spettacolo, ma si sono spente quelle dello sviluppo dell'intero territorio e della legalità »;

le parole del giovane imprenditore sono amare, ma vengono sottoscritte dall'interrogante, la quale non perde occasione nel dichiarare come si sia abbassata la guardia nella lotta al potere della 'ndrangheta nella provincia di Reggio Calabria e nell'area del porto di Gioia Tauro in particolare;

il mese scorso è stato tenuto nell'area del porto di Gioia Tauro, un costosissimo spettacolo musicale, le cui motivazioni sono ancora da decifrare e nel frattempo continua a crescere il livello di disoccupazione, già elevato, nell'intera piana di Gioia Tauro;

l'ulteriore atto intimidatorio perpetrato nei confronti della Woodline evidenzia come quei pochi imprenditori calabresi che avessero la voglia di investire nell'area del porto di Gioia Tauro devono ancora sottostare alla pressione del potere mafioso che blocca qualsiasi possibilità di sviluppo della zona —:

quali siano i motivi per i quali appare essersi allentata la guardia nei confronti della 'ndrangheta nel porto di Gioia Tauro e nell'intera piana;

quali iniziative intendano porre in essere per garantire la sicurezza a quelle poche imprese « sane » che intendono investire e creare sviluppo in una zona in cui il tasso di disoccupazione ha raggiunto livelli elevatissimi ed estremamente preoccupanti. (4-30626)

PICCOLO, MARIO PEPE, BORROMETI, SINISCALCHI, MAGGI, JANNELLI, GAMBALÉ, CANANZI, ABBATE e GATTO. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

con legge n. 588 del 19 novembre 1996 venne posto in liquidazione l'Isveimer, gruppo Banco di Napoli, e con esso il

Fondo di previdenza dei lavoratori Isveimer, costituito nel 1957 con lo scopo di integrare il trattamento pensionistico Inps entro limiti e secondo modalità definite con apposito regolamento;

tale fondo, privo di personalità giuridica, era alimentato con contribuzioni a carico diretto dei singoli lavoratori (33 per cento) e indiretto dell'Isveimer (67 per cento) con versamento sui conti degli stessi lavoratori ed a loro nome;

l'articolo 4 della legge n. 588 prevede che « i Fondi di previdenza aziendale delle società del gruppo Banco Napoli in liquidazione (e, quindi, anche dell'Isveimer) sono liquidati secondo piani approvati dalla Banca d'Italia. L'esecuzione dei piani determina l'estensione delle obbligazioni delle Società nei confronti degli iscritti ai Fondi. La liquidazione non può comportare una spesa superiore alle riserve matematiche indicate nei bilanci tecnici attuariali, utilizzati per la redazione dei bilanci societari al 31 dicembre 1995, maggiorate di un importo non superiore al 25 per cento;

i liquidatori dell'Isveimer nel febbraio 1996 fecero calcolare in lire 245 miliardi la riserva matematica del Fondo di previdenza al 31 dicembre 1995, riserva che, incrementata — ove necessario — del 25 per cento, avrebbe consentito di definire in lire 306 miliardi la disponibilità finanziaria per la liquidazione del fondo;

l'ammontare dei 245 miliardi venne definito avvalendosi di basi tecniche, a dir poco incredibili (si pensi, ad esempio, che l'unica rendita finanziaria, costituita dal tasso di rendimento delle attività patrimoniali del Fondo, pressoché integralmente immobiliari, venne posta a base tecnica nella misura del 10,5 per cento);

analogo calcolo della riserva matematica, eseguito per conto dei lavoratori da altro esperto, ha concluso con una più realistica cifra di lire 420 miliardi (tasso di rendimento delle attività patrimoniali pari al 4 per cento);

successivamente alla stesura del bilancio tecnico attuariale i liquidatori hanno predisposto un diverso calcolo di liquidazione, adottato autonomamente e senza preventiva intesa o concertazione né con la Banca d'Italia, né con i lavoratori dell'Isveimer portatori di diritti reali consolidati ed inestinguibili. Il calcolo si sostanzia in un progetto di capitalizzazione delle rendite definito in lire 275 miliardi; tale calcolo è stato effettuato ignorando il riferimento alla riserva matematica imposta per legge e adottando coefficienti di capitalizzazione previsti nel regolamento del fondo per ben altre finalità e riferiti a parametri demografici ufficialmente validi nel 1975. Di più, i liquidatori si rifiutano di aumentare i 275 miliardi con l'aliquota del 25 per cento, così come previsto dalla legge n. 588;

i liquidatori Isveimer hanno proposto nel dicembre 1998 il suddetto piano di capitalizzazione alla Banca d'Italia, la quale lo ha approvato e tentano ora di imporlo ai lavoratori, i quali a tutela dei loro diritti hanno in corso numerose azioni giudiziarie (oltre 300 ricorsi sono all'esame della magistratura) che potrebbero paralizzare la conclusione di tutte le attività liquidatorie dell'Isveimer;

i lavoratori dell'Isveimer, in più occasioni hanno ribadito di ritenere essenziali ed imprescindibili i seguenti punti: 1) il rispetto da parte dei liquidatori della previsione della legge n. 588 la quale impone la « liquidazione » (e non il sistema della capitalizzazione) il cui costo non potrà superare « le riserve matematiche maggiorate di un importo non superiore al 25 per cento delle riserve stesse »; 2) la contrarietà assoluta ad ogni ipotesi di capitalizzazione in sostituzione della rendita vitalizia e, quindi, la necessità che l'Isveimer, d'intesa con i lavoratori, proceda al ricalcolo della riserva matematica adottando coefficienti e basi tecniche credibili ed adeguate; 3) la richiesta di esaminare seriamente e responsabilmente la proposta formulata da una Compagnia di assicurazione di pri-

mario rilievo nazionale che dovrebbe costituire un fondo pensioni assicurativo per garantire, per il futuro, la corresponsione della rendita vitalizia in sostituzione di quella erogata dal Fondo di previdenza in liquidazione —:

se non giudichi necessario assumere immediate, dirette ed esaurienti informazioni presso la Banca d'Italia e presso l'Isveimer circa il progetto di capitalizzazione predisposto dai liquidatori e circa le modalità di calcolo dagli stessi adottate;

se non ritenga opportuno, altresì, promuovere idonee ed urgenti iniziative per verificare — nell'ambito delle proprie competenze — che i diritti dei lavoratori dell'Isveimer relativamente al Fondo di previdenza non siano ingiustamente compromessi o gravemente lesi da una proposta di capitalizzazione che, nella sostanza, elude l'espressa previsione normativa sancita dall'articolo 4 della legge n. 588;

se, conseguentemente, non ritenga che la complessità e la delicatezza della questione, anche in considerazione dei possibili esiti delle controversie giudiziarie in corso, non imponga una valutazione attenta ed approfondita, prima di procedere ad ulteriori atti da parte dei liquidatori. (4-30627)

LUCCHESI. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere:

come giustificino il considerevole aumento della spesa corrente, malgrado i vari impegni di questo Governo e dei precedenti tutti di sinistra;

se non ritengano grottesco che continui ad aumentare la spesa corrente, mentre rimane bloccata la spesa per investimenti, tant'è che nessuna opera pubblica di rilievo è in cantiere. (4-30628)

LUCCHESI. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che le finanziarie collegate alle maggiori case automobilistiche effettuano prestiti alla clientela, che acquista l'auto, ad un tasso del 9-10 per cento;

se non ritenga di intervenire affinché venga rispettato il normale tasso e non venga praticato un tasso che appare usurario. (4-30629)

ZACCHEO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'ufficio provinciale della motorizzazione civile di Latina è in stato di agitazione con il relativo blocco dei collaudi, delle immatricolazioni e degli esami patenti, con grave danno economico per gli operatori interessati;

in particolare gli allestitori di autocarri della provincia Pontina sono circa 35 con un fatturato annuo che si aggira intorno ai 35 miliardi, assorbendo stabilmente circa settecento persone ed hanno necessità di effettuare 250-300 collaudi mensili;

l'effettuazione del collaudo rappresenta l'elemento essenziale per poter procedere alla fatturazione e quindi all'incasso e non poter collaudare significa mettere a rischio la sopravvivenza di queste aziende;

l'80 per cento degli autocarri che vengono immessi sul mercato in tutta l'Italia centrale vengono allestiti in provincia di Latina, in quanto tale è il loro grado di specializzazione che non è riscontrabile in nessun'altra parte d'Italia —;

quali provvedimenti intenda adottare per risolvere nel più breve tempo possibile la vertenza con il personale della motorizzazione civile al fine di sbloccare la situazione di cui in premessa, che ha raggiunto un livello gravissimo. (4-30630)

RIZZA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

i lavori di ricostruzione della spiaggia di Capo d'Orlando (Messina) a difesa del lungomare « Andrea Doria » e a protezione dell'abitato, per l'importo a base d'asta di lire 8.905.660.000, sono stati aggiudicati con il ribasso dell'1,17030 per cento alle seguenti ditte: A.T.I. C.N.T. s.n.c. di Calabrese N. e C.; Cappellano Carmelo e Domenico; Co.pro.fin. s.r.l.; Edrevea s.p.a.; con sede in Barcellona Pozzo di Gotto (Messina);

allo stato attuale non si sa quali siano i rapporti contrattuali tra le associate, in ordine ai lavori da eseguire in termini di importi e loro suddivisione in seno all'A.T.I.;

l'associata Edrevea spa non ha ottenuto per altri lavori da altre stazioni appaltanti la positiva informativa prefettizia antimafia;

non c'è la necessaria chiarezza su quali siano i contratti di subappalto autorizzati e quali mezzi propri noleggiati vengano utilizzati ad oggi per la realizzazione dei lavori;

non si sono attivati i meccanismi di controllo per la verifica della realizzazione di quanto contrattualmente previsto dato che per la struttura stessa di detti lavori solo un controllo preventivo ed efficace può scongiurare eventuali irregolarità —;

quali verifiche siano state poste in essere in ordine all'applicazione della normativa antimafia (nazionale e regionale) ed in materia di sicurezza del lavoro;

quali iniziative i Ministri interrogati intendano prendere per verificare se intercorrono eventuali collaborazioni officiose tra i progettisti, la direzione dei lavori e tecnici locali e, nell'ipotesi di positivo riscontro, quali siano queste collaborazioni e quale sia la natura delle stesse. (4-30631)

ORESTE ROSSI, SANTANDREA e CHIAPPORI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in merito alla delibera della giunta regionale sul progetto di « alta capacità Milano-Genova III Valico », inviata a ministeri in oggetto, l'interrogante ha ricevuto le osservazioni da parte dell'associazione « Alta voracità contro questo terzo valico » che afferma che a seguito del blocco dei cantieri delle gallerie esplorative della Galleria Flavia disposto dal Ministero dell'ambiente con proprio decreto del 24 febbraio 1998, n. 2017/VIA/AO13 e del DEC/VIA 3096 del 15 luglio 1998 con cui il ministero dell'ambiente ha espresso giudizio negativo sul progetto di linea ferroviaria ad AV Genova-Milano, è stato attivato uno specifico Gruppo di lavoro interministeriale... per approfondire gli argomenti relativi alla progettazione del nuovo valico ferroviario tra la Liguria ed il Piemonte;

qui, oltre a continuare a gabellare per piccoli « cunicoli esplorativi per indagini geodiagnostiche » le tre grandi gallerie di servizio per lo scavo della galleria vera e propria già in avanzata fase di realizzazione (e bloccate in quanto tali), si afferma chiaramente che visto che la galleria non si poteva scavare con l'alibi dell'Alta Velocità, ci si è immediatamente premurati di cambiarle destinazione d'uso;

e subito di seguito si legge che nel suddetto gruppo è stata riaffermata la validità trasportistica della realizzazione di nuova linea di attraversamento dell'Appennino, da innestare nel nodo ferroviario genovese in modo da ottenere la massima funzionalità e capacità dell'opera in relazione al comune convincimento in adeguatezza quantitativa e funzionale dell'attuale sistema ferroviario di valico, per consentire adeguate prestazioni di capacità di trasporto e sagoma per i traffici, soprattutto merci, connessi allo sviluppo della movimentazione portuale. Dagli approfondimenti progettuali per la realizzazione del III Valico sono stati individuati tre possibili corridoi: Ovada, linea Genova-Novi Ligure

via Arquata Succursale e linea dei Giovi. Dal confronto tra le diverse ipotesi alternative sui diversi corridoi analizzati è poi emersa l'impercorribilità dell'ipotesi di raddoppio della attuale linea Voltri-Ovada-Alessandria, in ragione degli *standards* tecnici da perseguire, delle differenze sotto il profilo funzionale, economico, geologico, idrogeologico ed ambientale relative alle altre varianti che sono state parametrize al fine di individuare il corridoio e la soluzione perseguibile per l'approfondimento delle progettazioni;

questo periodo, che, nelle intenzioni dell'autore, dovrebbe fornire la giustificazione alla realizzazione di un'opera destinata a dar luogo ad un immane esborso di danaro pubblico ed a sconvolgere per decenni, se non per sempre, l'esistenza di centinaia di migliaia di persone, è risultato in realtà uno sconclusionato, sgrammaticato, incongruente, incomprensibile ammicchiata casuale di frasi;

il redattore di tale penoso periodo vorrebbe dare per scontato che questa linea sia necessaria, ma su che dati si basa? Forse sullo studio dei Co.Civ di D'Apollonia? Vogliamo vedere i dati su cui ci si è basati per affermare la necessità dell'opera;

a pag. 3 si afferma che il fine dell'opera è un qualcosa atto ad accentrare tutto il traffico merci della Liguria (« porti liguri »), per smistarlo poi ad ovest, nord ed est (« Frejus, Sempione, Gottardo, Brennero »), per poi concludere, al fondo della stessa pagina, che ciò è fatto « in un'ottica di decongestionamento e fluidificazione del sistema ferroviario »;

a pag. 10 (e 11) punto 1 si chiede che la linea giunga da subito sino a Novi Ligure, al punto 2 si chiede alle Ferrovie dello Stato il quadruplicamento della tratta Novi Ligure-Alessandria-Asti-Torino;

che posti di lavoro può creare un treno in corsa, che non si ferma, che passa oltre?

la delibera della regione non prende minimamente in considerazione il gravissimo problema rappresentato dal traffico delle centinaia di enormi camion che ogni giorno, su strade ad essi inadeguate, transiterebbero nell'area compresa tra le cave di Pozzolo ed i cantieri di Voltaggio, coinvolgendo Novi Ligure, Serravalle, Gavi, le cave della Val Borbera, passando per Arquata al cantiere di Rigoroso, mettendo in costante pericolo la vita dei cittadini, oltre a renderne in pratica estremamente problematici gli spostamenti;

dell'impatto rappresentato dai « campi base » si ha un vago accenno a pag. 10 punto 7: « 7. Venga riveduta la localizzazione dei "campi base" previsti al fine di far rientrare la loro realizzazione nella logica della pianificazione urbanistica, verificando che ciascuna localizzazione sia esente da vincoli territoriali che potrebbero rendere impossibile l'occupazione fissa del territorio »;

frase alquanto sibillina che sottintende un intero capitolo di problemi, questa volta riguardanti direttamente i residenti dei siti sede dei cantieri con annessi « campi base » (problemi sociali, ecologici, esasperati consumi dell'acqua dei preesistenti centri abitati). E senza alcuna valida contropartita; l'eventuale fonte di lavoro sarebbe comunque a termine, pagata a carissimo prezzo, e comunque, non trattandosi di zone minerarie, i residenti non hanno certo i requisiti tali da essere assunti (il patentino di minatori);

prendiamo un caso che può considerarsi emblematico: i cantieri di Voltaggio. Una popolazione residente di circa 800 abitanti, effettiva intorno ai 500, il paese si ripopola nei mesi estivi, ed ha già per ciò periodicamente problemi con l'acqua;

a Voltaggio sono previsti due « campi base » per un totale di 760 persone, cui vanno aggiunte le 310 della zona a monte (Pian dei Grilli) che gravita su Voltaggio, per cui arriviamo alle 1.070 nuove presenze;

quindi un angusto fondo valle normalmente abitato da 500-800 persone, di

colpo si trova a doverne reggere 800+760+310 (tot. 1.870), non male come impatto! Ovvio è in casi come questo l'insorgere di problemi, a volontà ed assortiti (di circolazione, di convivenza, di ordine pubblico, sanitari... di acqua, ecc...ecc...);

già ora l'incremento dei consumi d'acqua previsti nel progetto, per i due cantieri e « campi base » di Voltaggio è di 310 metri cubi al giorno. E per i lavori in galleria, per il calcestruzzo, ecc... è sin troppo facile prevedere che tali cifre sono fortemente per difetto;

a pag. 3 (ultime due righe) si legge « ...confermando la validità della metodologia già scelta per l'indagine geologica profonda tramite i cunicoli esplorativi solo parzialmente realizzati. » (In realtà il 24 febbraio 1998 fu il Ministro Ronchi a sospendere lo scavo, ravvisando in essi non « fori pilota », bensì gallerie di servizio facenti già parte dell'opera principale non ancora autorizzata);

a pag. 7 tale « validità metodologica » viene clamorosamente contraddetta dall'affermazione che « Peraltro nel SIA non sono stati riportati i dati sino ad oggi raccolti dalle indagini condotte durante lo scavo della prima parte dei cunicoli... »;

cioè, a pag. 7 in pratica si afferma che non si hanno dati geologici perché non si è avuto il permesso di scavare tutta intera la galleria, testualmente si afferma che purtroppo non sono stati completati i cunicoli esplorativi Val Lemme e Castagnola; si sottolinea invece la necessità del completamento degli stessi che oltre a fornire un elevato numero di dati permetterebbe di effettuare, da cunicolo, una serie di indagini geofisiche per la caratterizzazione del tratto di galleria tra essi compreso;

si ricorda che invece di ciò che qui viene gabellato per piccoli « cunicoli esplorativi per indagini geodiagnostiche » (e, come tali, autorizzati dai tre comuni di Mignanego, Fraconalto e Voltaggio), sono state in realtà realizzate tre grandi gallerie di servizio per lo scavo della galleria vera e propria (che prenderebbe il nome di

«galleria Flavia»), galleria che ha già bruciato 130 miliardi di denaro pubblico, appunto nei suoi tre «cunicoli esplorativi per indagini geodiagnostiche» facenti capo rispettivamente:

1) Cantiere di Paveto, comune di Mignanego;

2) Cantiere di Castagnola (fondovalle, lato Borgofoarnai) comune di Fracalento;

3) Cantiere di Vallerone (presso la cava di Voltaggio) comune di Voltaggio;

anche quei 130 miliardi già scavati non hanno comunque fornito nessun dato geologico (a pag. 7 si afferma che... peraltro nel SIA non sono stati riportati i dati sino ad oggi raccolti dalle indagini condotte durante lo scavo della prima parte dei cunicoli...), ed i dati presenti nel SIA appaiono scopiazzati da un qualche libro di geologia generica (a pag. 7 si afferma che... pertanto la caratterizzazione geolitologica, strutturale, geotecnica ed idrogeologica delle formazioni geologiche attraversate appare nel SIA basata soltanto su rilievi di superficie su dati bibliografici...);

nella delibera, a proposito delle discariche di smarino, è apprezzabile il rifiuto della realizzazione di nuove e l'indicazione di ipotesi alternative. A pag. 10 (e 12) punto 15 si legge: «15. Venga ridefinito il piano dei siti di discarica, privilegiando l'ipotesi di conferire ai porti tutto il materiale di cui questi necessitano per i loro previsti ampliamenti e mantenendo solo le localizzazioni che effettivamente si pongono come riqualificazione di un'area degradata, eliminando invece quelle che comporterebbero modificazioni della morfologia originaria del territorio»;

gli interroganti non ritengono però opportuna la «riqualificazione» del versante Est del Monte delle Rocche (ex cava Cementir) di Voltaggio;

nel caso specifico del «ripristino ambientale», con 2.500.000 metri cubi di smarino, previsto nella ex cava a parete Cementir di Voltaggio, si obietta che, non

trattandosi di opera soggetta a regolare controllo e manutenzione, bensì di una discarica che deve durare un tempo indefinito, è da scartare l'ipotesi di sistemazione a «terre armate» in quanto ciò innescerebbe una calamità naturale latente (tipo «Sarno»), poiché in natura non esistono inclinazioni di materiale non litificato superiori ai 30°; oltre a questo limite si hanno smottamenti e frane; che nel caso specifico prenderanno «fatalmente» il via con il deterioramento del dispositivo «terre armate» (solo dando alle terre angoli naturali di sicurezza delle scarpate è possibile assicurare una durata indefinita dell'opera);

in tutti i casi una montagna all'amianto a ridosso di un centro abitato, è già di per sé un atto criminale;

infatti le gallerie potrebbero attraversare le serpentiniti (presenti in zona), tipi litologici suscettibili di contenere minerali amiantiformi (contenenti amianto) con conseguente impegno aggiuntivo di risorse per la mitigazione e messa in sicurezza durante lo scavo e la collocazione a dimora definitiva del marino (nel caso, si otterrebbe ovviamente un bel risparmio di tempo e denaro non dicendo niente a nessuno ed esponendo all'amianto prima gli ignari operai e poi gli ancor più ignari cittadini esposti alle discariche del marino);

l'esperienza passata, con la cava Cementir in attività, ha dimostrato come le polveri di quel sito investano direttamente ed abbondantemente l'abitato di Voltaggio, posto a ridosso, proprio allo sbocco di quella valle;

inoltre, il monte all'amianto e di dubbia stabilità, si troverebbe a distanza inferiore ai 150 mt. dal torrente Lemme (vincoli ambientali e idrogeologici L.R. 45/1989 e vincoli ex D.Lgs. 490/1999 riferiti a distanze inferiori ai 150 mt dai corsi di acque pubbliche) pag. 6; per di più, il torrente Lemme è a rischio di esondazione ed ha una dinamica torrentizia (siti a rischio esondazione CBP2, CBP3, CSP3, tutti nel comune di Voltaggio) pag. 8; il sito CBP2 è proprio la ex cava Cementir;

ad integrazione dei problemi incombenenti sullo specifico sito di Voltaggio, c'è da notare che la zona della Barchetta in Borlasca (interessata dalla seconda delle due gallerie di servizio previste in zona) è ricca di sorgenti;

ora: una galleria scavata dentro le falde acquifere drena immancabilmente ed irrimediabilmente le stesse e le acque defluiscono (ovviamente) nel verso della pendenza della galleria;

di ciò, oltre alle conoscenze geologiche, fanno testo le esperienze fatte in tutto il mondo, nel corso di oltre cento anni con tutti i precedenti trafori (geologo dott. Maifredi). Il « limitare al minimo l'eventuale emungimento » (pag. 9) o raccogliere le acque per mandarle « verso le destinazioni o gli usi più compatibili » (pag. 10 e 12) non tranquillizza, anzi suona esplicitamente a conferma di un timore: che non avremo più l'acqua perché verrà dirottata verso Genova, che avrà così risolto, a danno nostro, la sua perenne ricerca di acqua;

a pag. 7 si legge che la discarica di Fraconalto (riempimento della vallata) è stato dichiarato idoneo ai sensi della L.R. 45 del 1989 ed autorizzato con D.D. n. 295 del 10 aprile 1998. Vediamo che sia solo di smarino della galleria e non di altro;

della cava-discardica di Pozzolo non si parla esplicitamente (si deduce comunque che la cava la renderà « zona degradata », la discarica di smarino la « riqualificherà »). Niente da eccepire, però, anche in questo caso, visti i precedenti di quelle zone, sarebbe opportuno chiarire che se discarica deve essere, lo sarà solo di smarino della galleria e non di altro;

la ghiaia della Val Borbera è un problema che va disgiunto e affrontato separatamente dal progetto del Terzo valico;

occorre infine ribadire che non c'è a tutt'oggi una lira di stanziamento, l'impegno economico si prospetta colossale e non basterà la sola finanziaria di un anno a coprirlo;

con la Torino-Lione che necessita di fondi parrebbe opportuno che la regione Piemonte pensi ad impegnare lì le già scarse risorse, sospendendo il delirio « Terzo Valico » motivando ciò semplicemente con l'effettiva mancanza di soldi, in attesa di tempi migliori —:

alla luce delle Associazioni della regione Piemonte e della associazione « Alta Voracità contro questo Terzo Valico », quale sia la posizione dei ministri interrogati nei confronti del progetto depositato dalla società Cociv « Alta Capacità Milano-Genova III Valico » presso i ministeri competenti. (4-30632)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se abbia in programma dei seri interventi in Sicilia, dove vige la profonda depressione economica e la miseria è immensa, per la creazione di valide infrastrutture che consentano l'avvio di seri investimenti produttivi;

se ritenga giusto che la Sicilia debba essere condannata a non avere acqua;

se ritenga corretto che si effettuino investimenti all'estero per aiutare paesi del terzo mondo e non si effettuino in Sicilia i lavori necessari per portare ovunque l'acqua. (4-30633)

ALEMANNO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il tribunale di Roma in data 13 marzo 2000 con sentenza n. 382/2000 ha dichiarato il fallimento della « Cooperativa Edilizia Roma 74 » su istanza della Co.ge.ital srl alla quale la corte di appello ha riconosciuto un credito a seguito di contenzioso sul contratto di appalto per le costruzioni delle abitazioni (sentenza non ancora passata in giudicato essendo pendente ricorso presso la Cassazione);

il tribunale avrebbe acquisito il parere del ministero del lavoro e della previdenza sociale che si è pronunciato per la non assoggettabilità al fallimento della cooperativa;

nonostante ciò il tribunale ha dichiarato il fallimento avendo ritenuto che risulterebbe dimostrata sia la qualità di imprenditore commerciale della predetta cooperativa sia lo stato di insolvenza manifestatosi attraverso il mancato pagamento di quanto dovuto ai creditori;

la cooperativa avrebbe costruito ville di notevoli dimensioni invece che alloggi economici e ammesso il 101° socio nella persona di una società di capitale alla quale avrebbe assegnato il lotto del centro commerciale;

la dimostrazione sarebbe costruita sulla base di documentazione parziale ed affermazioni false confutabili dal riscontro di atti ufficiali acquisibili di ufficio tanto che le autorità preposte alla vigilanza (ministeriali, comunali, urbanistiche, edilizie, tributarie eccetera) nell'esercitare i loro controlli mai hanno rilevato irregolarità configurabili in mutamento del regime mutualistico;

è necessario che l'organo fallimentare del tribunale di Roma dia conto del suo operato —:

se intenda intervenire a favore della «Cooperativa Roma 74», gravemente danneggiata dal comportamento del tribunale di Roma, teso a non volere esaminare la documentazione e le motivazioni addotte. (4-30634)

CREMA. — *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di maggio la polizia postale ha sequestrato due radio ricetrasmittenti ai volontari antincendio boschivo impegnati nell'ultima esercitazione in Pian della Falcina, nel territorio provinciale di Belluno;

le misure adottate sembrano dettate quantomeno da un eccesso di zelo poiché — nell'eventuale caso di riscontro di irregolarità — l'intervento poteva essere limitato alla semplice segnalazione dell'uso improprio delle apparecchiature suddette, le finalità — un'esercitazione di protezione civile — erano encomiabili, l'abuso — stante il non irrisorio versamento della regione Veneto allo Stato per le frequenze destinate alle comunicazioni radio da utilizzare negli interventi contro gli incendi boschivi da parte dei volontari allo scopo addestrati — pressoché irrilevante —:

se non si ritenga utile stigmatizzare il comportamento della polizia postale in occasione dell'episodio suddetto, o quantomeno suggerire una maggiore tolleranza per il futuro, se non addirittura porre in essere gli accorgimenti necessari affinché non si ripetano episodi che sembrano tesi a scoraggiare l'impegno civico, anziché promuoverlo. (4-30635)

MIGLIORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra il 29 e il 30 giugno nel comune di Poggio a Caiano, provincia di Prato, nel corso di uno degli ennesimi furti in appartamento durante la notte un cittadino proprietario dell'appartamento per legittima difesa ha sparato uccidendo uno dei malviventi;

nell'area pratese da tempo si registrano eventi criminosi senza che vi sia sufficiente azione repressiva e preventiva da parte dello Stato —:

quali iniziative urgenti si intendano assumere ai fini di un potenziamento degli organici delle forze di Polizia e dell'ordine dell'area pratese onde ristabilire elementari livelli di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza per tutti i cittadini. (4-30636)

LUCCHESI. — *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

visto che ormai la delinquenza extra-comunitaria entra nelle case degli italiani per rubare, adoperando anche potenti sonniferi, considerando che non è consentito agli italiani alcuna difesa —:

cosa debbano fare i cittadini italiani che incontrano nelle loro stanze delle loro case i delinquenti, che sono penetrati dalle finestre o dalla porta. (4-30637)

FINI e LANDOLFI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a Pignataro Maggiore (Caserta) sono da tempo attivi alcuni clan camorristici (Lubrano-Nuvoletta) legati alla mafia corleonese, così come confermato dalle recenti deposizioni del pentito Antonio Abbate;

in particolare, in questa zona della provincia di Caserta i clan avrebbero dato vita ad una vera e propria mafia immobiliare basata sull'acquisto (a prezzi stracciati grazie anche alle pressioni dei boss) di terreni poi espropriati, a prezzi ovviamente moltiplicati, per la realizzazione della linea ferroviaria Napoli-Roma ad Alta Velocità;

sempre da Pignataro sarebbe partito il commando che uccise Franco Imposimato, fratello dell'ex magistrato ed ex parlamentare Ferdinando;

nel 1994 una dettagliata informativa della locale stazione dei carabinieri, inoltrata dal maresciallo dell'epoca Nicola Timpaldi alla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), evidenziava che in località « Suore Maria degli Angeli » alcuni terreni erano stati acquistati da prestanomi di clan;

sempre secondo tale informativa — della quale ampi stralci sono stati pubblicati l'11 giugno scorso da un quotidiano locale — a fare da mediatore per l'acquisto di alcuni terreni fu l'architetto Giovan Giuseppe Palumbo, eletto lo stesso anno a

sindaco di Pignataro Maggiore; inoltre, nell'informativa dei Carabinieri, l'architetto Palumbo veniva definito « testa di cuoio » dei boss Ligato e Abbate;

recentemente il giornalista Enzo Palmesano, membro dell'Assemblea Nazionale di AN, già destinatario di pesanti intimidazioni per il suo costante impegno anti-camorra, in una missiva inviata il 26 maggio scorso al sindaco Palumbo, agli assessori ed ai consiglieri comunali invitava l'amministrazione pignatarese a dare seguito a reiterate sollecitazioni che sarebbero state effettuate dal prefetto di Caserta, dottor Sottile, affinché il comune assumesse iniziative in merito all'utilizzazione di proprietà immobiliari sequestrate dalla magistratura ai clan della camorra;

il 19 giugno scorso, poco prima dello svolgimento di un consiglio comunale convocato *ad hoc* sui temi della legalità (in base ad un impulso della prefettura che aveva all'uopo coinvolto tutti i comuni della provincia), la moglie del presunto boss Raffaele Ligato irrompeva nella casa comunale annunciando a gran voce di non toccare i beni confiscati non mancando di alludere all'attività di denuncia di un giornalista facilmente individuabile in Enzo Palmesano —:

quali urgenti e indifferibili provvedimenti intenda adottare per ripristinare la legalità e la presenza dello Stato a Pignataro Maggiore e nei centri a più alto rischio camorristico della provincia di Caserta;

quali urgenti e indifferibili provvedimenti intenda porre in essere a tutela dell'incolumità fisica del Palmesano e dei suoi familiari, atteso che questi fu già oggetto di atti di sindacato ispettivo da parte dell'interrogante e di altri parlamentari di ogni schieramento politico;

se risponda a verità che il Prefetto dottor Sottile abbia a più riprese sollecitato il sindaco Palumbo ad utilizzare i beni confiscati ai clan;

in caso affermativo se, a fronte dell'implicito diniego del sindaco ad agire in

tal senso, per quale motivo non siano stati adottati provvedimenti consequenziali;

se non ritenga opportuno - alla luce dell'informativa dei carabinieri del 1994 e del clima d'intimidazione esistente - sollecitare il Prefetto Sottile affinché proceda ad inviare presso il comune di Pignataro Maggiore la Commissione di Accesso agli atti amministrativi al fine di poter valutare la sussistenza dei presupposti per lo scioglimento del comune a seguito di infiltrazioni e condizionamenti malavitosi. (4-30638)

CUSCUNÀ, POLIZZI, MALGIERI, ASCIERTO, GASPARRI, BUONTEMPO, ANTONIO RIZZO. CONTI, ALBONI, SOSPIRI, FRAGALÀ, MORSELLI, SIMEONE, CONTENTO, MARENGO, BUTTI, LA RUSSA, COLOSIMO, CARDIELLO e ZACCHEO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

a Pignataro Maggiore, in provincia di Caserta, esiste un clima di pesante intimidazione camorristica;

si tratta di una città definita da attenti osservatori la « Svizzera dei clan » perché si troverebbe al centro di vaste e complesse operazioni di riciclaggio di denaro sporco, dove tutto deve essere tranquillo affinché i clan possano operare nella più completa *pax* mafiosa;

una recente campagna giornalistica ha rilevato che il sindaco di Pignataro Maggiore, Giovan Giuseppe Palumbo, nipote acquisito del capo della camorra Vincenzo Lubrano, da anni terrebbe chiuse in un cassetto le lettere delle competenti autorità con le quali lo si invitano ad acquisire beni sequestrati a potenti e sanguinari clan camorristici mafiosi, quelli di Raffaele Ligato e di Angelo Nuvoletta, latitante condannato all'ergastolo per l'omicidio del giornalista del *Mattino* Giancarlo Siani;

lunedì 19 giugno, poco prima dell'inizio di un consiglio comunale dedicato alla legalità e, appunto, all'acquisizione dei beni dei clan, la moglie del boss Raffaele Ligato, sorella del capo clan Vincenzo Lu-

brano, e quindi anch'essa zia acquisita del sindaco, ha fatto irruzione nella casa comunale e ha inveito contro gli amministratori presenti e, soprattutto, contro il « giornalista stronzo » che ha fatto parlare troppo della vicenda, smascherando gli insabbiamenti del sindaco;

un riferimento minaccioso al giornalista Enzo Palmesano, componente l'Assemblea nazionale di AN, già minacciato di morte due anni fa per il suo impegno anti-camorra;

la successiva riunione del consiglio comunale si è svolta in un clima che è facile immaginare, senza che nessuno osasse proporre di non tenere la riunione per protesta;

addirittura, in un crescendo di paura e di omertà, verso mezzanotte si è appreso che non potevano essere lette le lettere delle competenti autorità sulla delicata questione dei beni dei clan perché il sindaco le aveva « dimenticate »;

in verità « dimenticate » non solo quella sera, ma da anni -;

ove i fatti di cui sopra rispondano a verità, se non si ritenga di intervenire immediatamente per lo scioglimento del consiglio comunale di Pignataro Maggiore, ostaggio della più plateale e pesante intimidazione mafiosa;

quali iniziative di propria competenza si intendano prendere, ivi compreso il ricorso alla magistratura, a carico del sindaco di Pignataro Maggiore, che in un'informativa della stazione carabinieri, pubblicata dalla stampa locale, definisce « testa di cuoio di Abbate e Ligato » (i temibili *killer* del gruppo di fuoco della camorra pignatarese; il primo oggi pentito, il secondo marito della protagonista dell'incurSIONE camorristica alla casa comunale);

se sia tollerabile ad avviso dell'interrogante che un'amministrazione comunale

si regga sull'intimidazione camorristica che mette a tacere le forze politiche di opposizione;

quali iniziative si intendano adottare per tutelare l'incolumità del giornalista Enzo Palmesano, componente l'Assemblea nazionale di AN, nel mirino dei clan e di campagne di diffamazione e di delegittimazione portate avanti da esponenti politici evidentemente ispirati dalla camorra, contigui o addirittura organici alle cosche camorristico-mafiose che da oltre un quarto di secolo tengono in ostaggio Pignataro Maggiore, la « Svizzera dei clan ».

(4-30639)

**Apposizione di una firma
ad una interpellanza urgente.**

L'interpellanza urgente Taradash ed altri n. 2-02484, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 16 giugno 2000, è stata successivamente sottoscritta dal deputato Piscitello.

**Trasformazione di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione a risposta orale Napoli n. 3-02445 del 29 maggio 1998 in interrogazione a risposta scritta n. 4-30625;

interrogazione a risposta orale Piccolo n. 3-03395 del 5 febbraio 1999 in interrogazione a risposta scritta n. 4-30627;

interrogazione a risposta orale Napoli n. 3-04534 dell'8 novembre 1999 in interrogazione a risposta scritta n. 4-30626.

ERRATA CORRIGE

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 23 giugno 2000, a pagina 32113, seconda colonna, alla diciassettesima riga (interrogazione a risposta orale Foti n. 3-05888), deve leggersi: « chi grida "lotta di classe, armiamo le" » e non « chi guida "lotta di classe, armiamo le" » come stampato.